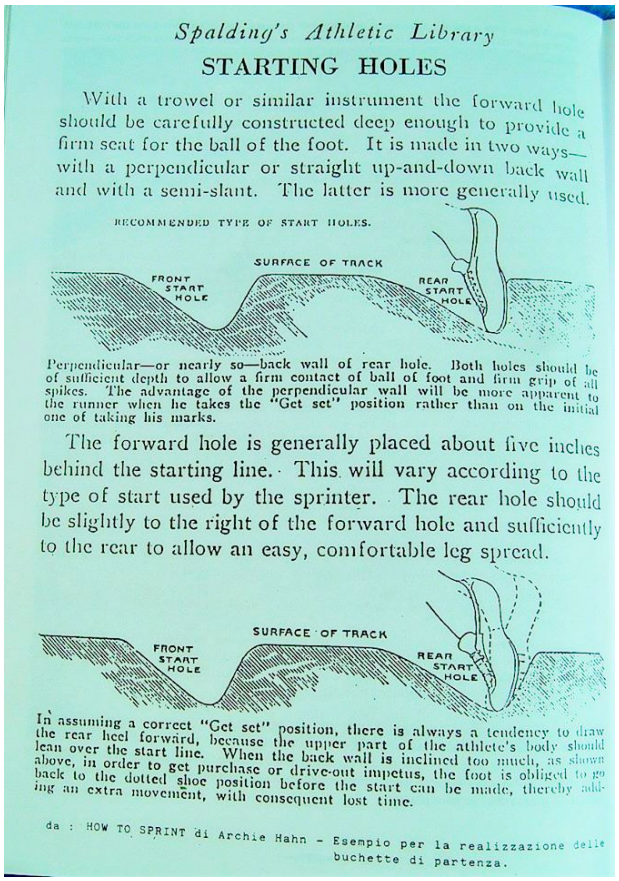
BLOCCHI DI MARMO, BUCHETTE NEL TERRENO E…INFINE BLOCCHI DI PARTENZA!

L'esigenza di avere un supporto fisso dal quale prendere lo slancio al momento della partenza, è stata avvertita dagli atleti fin dai tempi più remoti.

Tra i reperti più famosi rinvenuti fra le rovine dello stadio di Olimpia, spazio ubicato sulle pendici del monte Cronio, figurano infatti due fasce di pietra collocate sui lati corti dello spazio di terreno riservato alle competizioni.

Le due strisce, leggermente inclinate, presentano due scanalature nel senso della lunghezza, che servivano agli atleti impegnati nella gara dello *stadio* (m. 197,27), per prendere più velocemente l'avvio (foto 1).

Foto 1 - Le fasce in pietra dello stadio di Olimpia usate come rudimentali blocchi di partenza



Spalding's Athletic Library

STARTING HOLES

With a trowel or similar instrument the forward hole should be carefully constructed deep enough to provide a firm seat for the ball of the foot. It is made in two ways—with a perpendicular or straight up-and-down back wall and with a semi-slant. The latter is more generally used.

RECOMMENDED TYPE OF START HOLES.

Perpendicular—or nearly so—back wall of rear hole. Both holes should be of sufficient depth to allow a firm contact of ball of foot and firm grip of all spikes. The advantage of the perpendicular wall will be more apparent to the runner when he takes the "Get set" position rather than on the initial one of taking his marks.

The forward hole is generally placed about five inches behind the starting line. This will vary according to the type of start used by the sprinter. The rear hole should be slightly to the right of the forward hole and sufficiently to the rear to allow an easy, comfortable leg spread.

In assuming a correct "Get set" position, there is always a tendency to draw the rear heel forward, because the upper part of the athlete's body should lean over the start line. When the back wall is inclined too much, as shown above, in order to get purchase or drive-out impetus, the foot is obliged to go back to the dotted shoe position before the start can be made, thereby adding an extra movement, with consequent lost time.

da : HOW TO SPRINT di Archie Hahn - Esempio per la realizzazione delle buchette di partenza.

Foto 1 - Dal Libro *How to Sprint* di Archie Hahn la costruzione delle *starting holes*

Solo con l'avvento delle piste in cenere prima, e in tennisolite poi, il *punto di appoggio* venne ricercato dai concorrenti sul terreno, con la creazione di *buchette* realizzate con spatole da muratore, di profondità sufficiente a far entrare nel terreno tutte e due i piedi dell'atleta.

La buchetta che ospitava il piede di spinta era leggermente più profonda dell'altra, che doveva servire solo di appoggio e quindi subire una pressione inferiore.

Lo statunitense Archie Hahn, vincitore del titolo dei 60, 100 e 200 metri ai Giochi Olimpici del 1904 disputatisi a St. Louis, nel suo libro *How to sprint*, pubblicato nel 1925 *dall'American Sports Publishing Company* di New York, illustra con dovizia di particolari, e anche con disegni esplicativi, come dovevano essere costruite le *starting holes.* (foto 2).

Come è facilmente intuibile le operazioni di costruzione delle buchette di partenza presentavano problematiche di ordine pratico, in quanto non sempre gli organizzatori mettevano a disposizione dei concorrenti un adeguato numero di palette per la realizzazione dello scavo sulla pista, e conseguentemente i tempi si allungavano paurosamente.

Alcuni degli atleti più evoluti avevano le palette personali e allora le formalità erano più rapide (foto 3). Altri invece, specie le donne, avevano bisogno di un aiutino o gesto di cavalleria (foto 4).

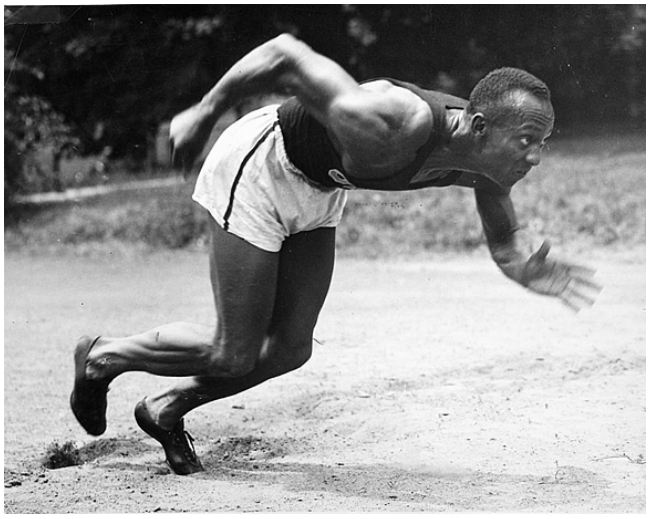


Foto 3 – Jesse Owens durante una partenza con le buchette scavate appositamente

Foto 4 - Ondina Valla che viene aiutata a scavare le buchette dal Segretario Nazionale Ottaviano Massimi

La friabilità del materiale con il quale erano costruite le piste (quasi sempre un composto di scorie di carbone residui del materiale fossile utilizzato dalle locomotive e sabbia viva da costruzione), rendeva inoltre assai precaria la stabilità egli atleti al momento dello start.

Ecco allora che due americani: George T. Bresnahan, allenatore e assistente di educazione fisica, e William W. Tuttle, professore di fisiologia, entrambi dell'Università di Iowa, misero a punto nel 1927 un attrezzo che sostituiva le tradizionali buchette, assicurando agli atleti una stabilità più sicura sul terreno e una più efficace spinta al momento della partenza (foto 5).

Foto 1 - Un'immagine dei primi blocchi che Bresnahan e Tuttle idearono per fornire maggiore stabilità agli atleti al momento della partenza

L'idea venne brevettata a nome del solo Bresnahan (assistito dall'avv. Edgard Allen), il quale presentò la documentazione all'ufficio competente il 21 aprile 1927. Il brevetto venne rilasciato il 5 febbraio 1929 e fu registrato al n. 1.701.026 del registro ufficiale dei brevetti con la denominazione di *foot support*.

I due studiosi, nel corso della fase di sperimentazione, arrivarono a quantificare in 34 millesimi di secondo il vantaggio assicurato dall'uso dei blocchi in una gara di 100 metri, rispetto alla partenza dalle buchette. Bresnahan e Tuttle controllarono i tempi di reazione di ventotto velocisti che usarono sia i blocchi fissati al terreno che le buchette. Ognuno fece quarantadue partenze dai blocchi e un ugual numero dalle buchette.

Sulla base di 1.176 partenze dai blocchi e di altrettante dalle buchette i due professori accertarono che il tempo di reazione dai blocchi fu di 0.034 secondi più rapido di quello dalle buchette, dando così un chiaro vantaggio agli atleti che usarono i blocchi.

I due studiosi compendiarono le loro ricerche e le esperienze fatte in un libro di estremo interesse "Track & Field Athletics" che venne pubblicato nel 1937 dalla "The C.V. Mosby Company" di St. Louis, libro che non senza fatica mi sono procurato sul mercato americano dell'usato.
Una seconda edizione del libro fu curata nel 1948 dalla "Henry Kimpton" di Londra.

Fu codificato che i blocchi di partenza dovevano essere usati per tutte le gare sino ai 400 m inclusi (compresa la prima frazione delle staffette 4×100 m e 4×400 m) e non dovevano essere usati per nessun'altra gara di corsa.

- a) Dovevano essere costituiti interamente con materiale rigido e non dovevano fornire agli atleti vantaggi illeciti;

- b) I blocchi dovevano essere fissati alla pista da un certo numero di punte o chiodi, sistemati in modo tale da causare il minor danno possibile alla pista. La loro sistemazione doveva essere tale da consentire una facile e rapida rimozione. Inoltre servivano per dare all'atleta velocità e rapidità nel momento della partenza;

- c) Un atleta poteva usare anche blocchi personali ma dovevano essere conformi alle norme di regolamento ai punti *a* e *b*. (foto 6).

Foto 3 - Giusi Leone che fissa i blocchi di partenza

L'avvento dei blocchi di partenza in gare ufficiali ebbe tuttavia tempi molto lunghi. Nel frattempo coloro che li usarono videro annullate le loro prestazioni dall'intervento censorio della IAAF. Fu quanto successe a George Simpson della Ohio State University che vide annullato il primato di 9.4 sulle 100 yard ottenuto il 7 giugno 1929 durante i campionati della NCAA, proprio per aver usato gli starting-blocks. Stessa sorte per l'americano Hubert Meier, che il 24 maggio 1930 ottenne anche lui la medesima prestazione a Lincoln.

La questione dei blocchi di partenza venne affrontata una prima volta dalla Commissione Tecnica della I.A.A.F. nel corso del X Congresso tenutosi all'Hermhaus di Berlino dal 20 al 21 maggio 1930.
L'ungherese Szilard Stankovits, incaricato di studiare le problematiche connesse con l'uso dei blocchi, giunse a concludere che l'uso di questi attrezzi doveva intendersi proibito nelle competizioni internazionali, e che non doveva essere riconosciuto come record nessun risultato di corsa nella quale fosse stato impiegato lo *starting-block*.

Il dott. Joe Maccbe, delegato degli Stati Uniti, che pochi mesi dopo quella riunione venne improvvisamente a mancare, insistette affinchè la Commissione dei Regolamenti e dei Records mantenesse vivo e attuale il problema dell'uso dei blocchi di partenza.
L'insistenza degli Stati Uniti sull'argomento scatenò vivaci discussioni nell'ambiente sportivo internazionale e anche sospetti. Ci fu infatti chi si domandò se dietro queste insistenze non ci fossero interessi di carattere commerciale, e quindi economici. Altri invece chiesero conferme sul fatto che l'eccezionale tempo di Simpson sulle 100 yarde era da attribuirsi al vantaggio derivante dall'uso dei blocchi; la richiesta degli scettici era supportata dal fatto che la AAU prima e la IAAF dopo, non avessero riconosciuto la ufficialità del risultato cronometrico, ma lo avessero classificato solamente nella lista delle "prestazioni degne di nota".

Si andò avanti così per anni, fra una riunione del Congresso della I.A.A.F. e l'altra. La Commissione Tecnica della I.A.A.F. dette sempre parere negativo e quindi i blocchi di partenza non furono usati né ai Giochi di Los Angeles del 1932 (decisione del 28 luglio 1932), né ai successivi di Berlino del 1936, nonostante che in favore della novità si fossero espressi i più famosi tecnici dell'epoca e gli stessi atleti. Ai Giochi di Berlino l'organizzazione mise a disposizione degli atleti delle palette in simil-argento, che furono omaggiate agli stessi concorrenti.

Solo nel Congresso IAAF di Colonia del 4 luglio 1937 si abbandonarono le riserve e i dubbi sull'uso dei blocchi che a quel tempo cominciavano già ad avere le sembianze simili a quelle odierne. Infatti al punto 8 dell'ordine del giorno, quello che riguardava i "Regolamenti atletici" si poteva leggere la dizione: blocchi di partenza. Nel corso della discussione sull'argomento la volontà di origine americana, che trovò seguaci anche in Europa, ebbe la meglio e riuscì a far passare la norma che autorizzava l'uso dei blocchi.

Si dovette attendere il XIV Congresso IAAF di Parigi del 1938 per vedere abbandonate definitivamente le riserve e i dubbi sull'uso dei blocchi e ufficializzata la loro utilizzazione.
Nel 1939 il R.T.I. così si esprimeva a proposito dell'uso della tanto discussa attrezzatura: "*blocchi di partenza o appoggi per il piede, possono venir usati, non come aiuto materiale dell'atleta, ma per preservare da danni la pista e per maggior speditezza nello svolgimento del programma di gare.*"

Bisognerà attendere i Giochi di Londra del 1948 per vedere all'opera questi importanti strumenti che rivoluzioneranno le tecniche di partenza e segneranno un'altra delle grandi evoluzioni storiche nel settore della velocità.

Lo stesso velocista Carlo Monti, protagonista a Londra con la 4x100 azzurra che conquistò il bronzo, mi raccontò di aver visto per la prima volta i blocchi di partenza in occasione di Giochi Europei dell'Asse, una manifestazione voluta dal presidente della federazione tedesca Van Halt, che radunò il 2 agosto 1942 allo Stadio Olimpico di Berlino le nazionali di Germania, Italia, Olanda, Ungheria, Svezia e Finlandia, per un incontro di una sola giornata.

Monti insieme al compagno di squadra Michele Tito, si recò a visitare l'impianto di gara il giorno prima della competizione. Grande fu la sorpresa dei due azzurri quando videro che gli altri velocisti, anch'essi presenti per provare la pista, usavano per la partenza degli strani attrezzi, a loro sconosciuti.

Erano gli starting-blocks, sicuramente non perfezionati come gli attuali, ma indubbiamente più efficaci delle tradizionali buchette scavate nella fragilissima carbonella.

I due atleti, euforici per la bella novità, continuarono il loro allenamento e presero confidenza con la nuova attrezzatura, al punto di ipotizzarne l'impiego il giorno successivo in gara. Il dott. Mario Saini, segretario generale della Fidal, informato dell'idea pose immediatamente il veto all'utilizzo dei blocchi, rimandando l'esame del problema al rientro in patria.

Monti mi disse che protestò vivacemente con Saini, arrivando persino a minacciare di non scendere in pista. Ma quelli non erano tempi in cui un atleta poteva fare di testa sua e Monti fu costretto a chinare il capo ed ubbidire al dirigente. Il giorno successivo i due italiani si schierarono al via dopo aver scavato le loro brave buchette, mentre gli avversari facero tutti uso dei blocchi di partenza (foto Monti).

Il velocitsta Carlo Monti

La guerra e i quasi tre anni di inattività non permisero più a Monti di utilizzare i blocchi di partenza. A Londra ai Giochi del 1948, dove furono autorizzati i blocchi, Carlo corse la terza frazione mentre in prima, e quindi dai blocchi partì Tito. Entrambi i velocisti con Perucconi e Siddi conquistarono un meritatissimo terzo posto.

In Italia si dovette attendere il 1951 prima che il CONI, su istanza della FIDAL, divulgasse l'uso dei blocchi di partenza attraverso la pubblicazione di un opuscolo contenente, oltre le caratteristiche tecniche di costruzione, anche le istruzioni per l'uso dell'attrezzo.

I blocchi di partenza da allora subiranno diverse modifiche (foto 7 e 8), senza tuttavia abbandonare la loro finalità di appoggio alla spinta, fino ad arrivare ai nuovi concetti determinati dal loro collegamento al sistema di controllo delle false partenze di cui a suo tempo parleremo diffusamente (foto 9).

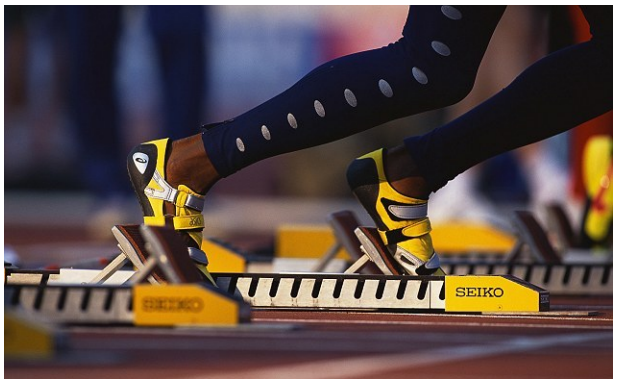


Foto 7 - Moderni blocchi marca Seiko

Foto 8 - Moderni blocchi marca Omega

Foto 9 - Moderni blocchi di partenza collegati al Sistema Informativo per le Partenze

Gustavo Pallicca